

ORIZZONTI

RITRATTI Domani sera su Rai Tre un programma di Nicola Caracciolo dedicato al ruolo del Duce nel periodo che precedette lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Un atteggiamento e una politica ambigua che alla fine sfociò in tragedia

di **Wladimiro Settimelli**

E Mussolini scelse sempre la guerra

EX LIBRIS

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili

Benito Mussolini
discorso del 10 giugno 1940

N

on è possibile affrontare la storia con troppi «se» e troppi «ma», perché i fatti, gli avvenimenti e la concretezza dei drammi, finiscono sempre per spazzare via tutto e arrivare rapidamente alla conclusione. Dunque, la Seconda guerra mondiale ha finito per lasciare sul terreno oltre cinquanta milioni di morti e ha sconvolto, come mai prima, la cara vecchia Europa. Neanche con la Prima guerra mondiale, quella che fu chiamata «la grande guerra» si era mai visto niente di simile. È con la seconda mondiale che, per esempio, nacquero i campi di sterminio e furono cancellate un paio di generazioni di ragazzi. Oltre a lasciare una decina di piccole e grandi nazioni completamente ridotte a mucchi di macerie. La sola Unione Sovietica (come si chiamava allora), ebbe più di venti milioni di morti, un massacro che, appunto, non ha uguali in alcun periodo precedente.

Il tema della guerra e della pace e di come i poveri soldati italiani, ancora con le mollette alle gambe e l'artiglieria della guerra 15-18, furono buttati da Mussolini e dal fascismo nella grande fornace del massacro, ha un grandissimo interesse. Viene affrontato, domani sera alle ore 21 su Rai tre, nella trasmissione di Nicola Caracciolo che torna con la sua *Grande storia* dedicata al tema: *Mussolini tra pace e guerra*.

Caracciolo è un grande della ricerca storica attraverso il recupero dei materiali visivi negli archivi di tutto il mondo, archivi cinematografici e fotografici. E anche questa volta non delu-



Il premier inglese Chamberlain durante la sua visita a Roma (11 gennaio 1939). Sotto l'incontro tra Mussolini e Hitler a Monaco, il 18 giugno 1940

Dopo il patto di Monaco del 1938, il capo del fascismo fu esaltato come colui che aveva salvato l'Europa. Ma non fu così

de. Molte sequenze di «attualità» sono completamente inedite e davvero straordinarie. Come il filmato di provenienza americana con Ernest Hemingway che fa la regia di un documentario sulla guerra di Spagna e sui volontari garibaldini antifascisti. Si vedono lo stesso Hemingway al lavoro, ma anche Luigi Longo, Pietro Nenni, Giuseppe Di Vittorio e Randolfo Pacciardi. E poi Franco con le sfilate dopo la vittoria. Altrettanto inedite sono le fotografie di Margherita Sarfatti, una delle amanti di Mussolini che dovrà poi scappare dopo il varo delle leggi razziali fasciste. E vere, come al solito, sono le voci di Mussolini (ma come hanno fatto milioni di italiani ad applaudirlo e a seguirne le direttive?) di Hitler, Chamberlain e molti altri protagonisti del momento.

Quindi una *Grande storia* tutta da vedere e da seguire. Anche se questa volta, il testo di Caracciolo appare un po' meno lineare, lucido e coerente, in confronto a molte altre volte. Certo, il tema era difficilissimo anche perché si trattava di inquadrare l'atteggiamento di Mussolini e i suoi «pensieri riposti», nell'ambito di quello che stava accadendo in tutto il resto d'Europa e perfino in Asia, con un Giappone aggressore e conquistatore della Cina. Ma le domande sull'atteggiamento di Mussolini nei confronti della pace e della guerra, sono forse troppe e senza grandi risposte. In realtà, il duce del fascismo scelse sempre e come: la guerra e la tragedia, subito dietro Hitler che, ormai, dopo le prime conquiste, non chiedeva e non domandava più niente all'alleato che doveva solo obbedire e seguire.

La trasmissione inizia con un discorso di Mussolini in Germania mentre parla ad una manifestazione dei «camerati» tedeschi nella lingua di Goethe. Quello del duce è un ridicolo tedesco maccheronico, con accento romagnolo e quasi incomprensibile. Pare proprio il prologo buffo di quello che accadrà dopo, quando tutto diventerà tragedia: i tedeschi ascoltano, applaudono Mussolini secondo gli ordini, per poi muoversi in assoluta libertà. Pro-

prio come se lui non avesse mai detto niente di importante. L'amore iniziale e il fascino del duce sul nazismo erano, insomma, ormai scomparsi.

Il tema della pace e della guerra ruota, ovviamente, intorno alla conferenza di Monaco del 1938, voluta proprio da Mussolini, con un colpo di genio e di furbizia. Così, quando tutti firmano il patto di pace, è il duce che viene esaltato in tutto il mondo come colui che è riuscito ad allontanare la guerra e salvare l'Europa. Pochi capiscono che il patto sarà soltanto carta straccia e che Hitler e Mussolini, in realtà, vogliono la guerra. Hitler vuole espandersi ad Est e Mussolini intende mettere le mani su Nizza, la Corsica e sui paesi balcanici. Il fascismo è un regime di guerra, come tutti sanno. È un regime che vuole «esaltare il presunto spirito d'assalto degli italiani», richiamandosi alla romanità e alle conquiste che hanno avuto già successo in Etiopia e in altri paesi dell'Africa. Mussolini, comunque, torna in patria da Monaco e viene accolto da masse sterminate che lo applaudono come il salvatore della pace. Gli italiani, questa è la verità, non vogliono in alcun modo la guerra: sono abbastanza poveri da desiderare intensamente di occuparsi dei problemi di casa e cercare di sopravvivere. Naturalmente, il ministro degli esteri Ciano, il re e alcuni generali, non voglio-



no la guerra. Il re ha assistito alle grandi manovre sul Po e dice che l'esercito «è uno sfascio». Ma nessuno muove un dito per fermare Mussolini che andrà comunque avanti. È nota la sua frase dopo il crollo della Francia: «Devo sedermi al tavolo della pace con qualche migliaio di morti in guerra e avrò quello che voglio». Il personaggio più incredibile della conferenza di Monaco è comunque l'inglese Chamberlain che viaggia ancora con cilindro in testa e ombrello, in mezzo ai caporioni nazisti e fascisti, tutti in divisa militare e già pronti alle conquiste. Lui, crede a Hitler e crede a Mussolini e torna in patria annunciando che la pace è salva. Il distinto signore inglese pensa, giustamente, che quando uno ha dato la parola d'onore non può che essere creduto. Presto arriva la verità. La guerra di Spagna è davvero il prologo della Seconda guerra mondiale e lo si capisce a volo quando Hitler comincia con le rivendicazioni territoriali a Danzica e nei Sudeti, urlando nei microfoni che ovunque ci sia un tedesco «là è la Germania». Francia e Inghilterra, hanno firmato, da tempo, un patto di aiuto diretto, in caso di aggressione, con la Cecoslovacchia. Ma il piccolo paese viene vergognosamente tradito e abbandonato alla propria sorte dalle due grandi potenze del momento. I giornali francesi e inglesi scrivono che «non vale certo la pena di mo-

rire per Danzica». Così Hitler può occupare, ammazzare, anettere. Ed ecco un primo «se». E se Francia e Inghilterra, avessero bloccato Hitler, si sarebbe arrivati alla Seconda guerra mondiale? Non si saprà mai.

Anche nello stato maggiore tedesco - spiega Nicola Caracciolo - coloro che non volevano la guerra si prepararono, in quel momento, all'arresto di Hitler. Ma non fecero nulla. Evidentemente, era troppo bello conquistare con tanta facilità l'Europa, pezzetto dopo pezzetto. Era anche una gigantesca rivalse per le umiliazioni subite con il trattato di Versailles. Hitler, così, andò avanti e spazzò via la Polonia. Poi un gran numero di piccoli paesi europei, fino ad attaccare l'Urss, con l'operazione Barbarossa. Giustamente Caracciolo, nella sua trasmissione, sottolinea lo stupore e l'amarazza di milioni di uomini all'annuncio del patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica, con la decisione di spartire la Polonia tra le due grandi potenze e il proposito, poi attuato, di fucilare l'élite militare e civile di quel povero paese. Così, ecco una serie di terribili stragi. In quel periodo, all'interno dell'Urss, Stalin, tra l'altro, attua purghe spaventose e manda in Siberia milioni di persone. Tutto avviene nel silenzio e di nascosto. Salvo alcuni processi che verranno utilizzati dalla propaganda come «autentiche battaglie in difesa del potere socialista». Anche i filmati su queste vicende, utilizzati da *La grande storia*, sono drammaticamente belli e inediti. Provenivano dagli archivi russi.

E Mussolini? Il duce prosegue nel balletto tra guerra e pace. È perfettamente al corrente di come la pensano gli italiani, molto pacifisti e «panciafichisti», come dice lui, facendo ridere mezzo mondo. Il regime, comunque, è sempre impegnato nelle manifestazioni «oceaniche». Il capo del fascismo si trasferisce in visita a Trieste e a Torino dove visita la Fiat. La vecchia città dei Savoia e degli Agnelli, non lo attrae per nulla. Anche perché la polizia lo informa che sono pochi gli operai della Fiat che lo hanno applaudito. La maggioranza sono rimasti a braccia conserte. Non per nulla, le carceri e le isole sono sempre piene di comunisti, antifascisti, liberali e cattolici ribelli alla Chiesa del Concordato. «Lui», va avanti e non molla. Anzi, annuncia le vergognose leggi razziali. E ancora il re e i generali non lo fermano. Non lo fermano neanche quando annuncia, dal balcone di Palazzo Venezia, che l'Italia entra in guerra. Tutti sanno, Mussolini compreso, che il nostro esercito è in condizioni miserevoli, che non abbiamo materie prime, che la nostra aviazione è in condizioni ridicole e che la marina (in ottime condizioni, ma le nostre navi non hanno il radar) obbedirebbe più volentieri agli ordini del solo Vittorio Emanuele III. Tutti sanno e tutti mormorano, brontolano e accusano in modo sommesso il regime e il potere, ma ancora nessuno interviene e i nostri uomini muiono a migliaia in mezzo mondo.

Della conferenza a Monaco nessuno ricorda più niente. Di Mussolini «salvatore della pace», neanche. Ormai il duce del fascismo è a fianco di Hitler ovunque e comunque, costi quel che costi e fino alla fine. Fino a Salò. Il prezzo che il Paese pagherà sarà altissimo e lo sappiamo tutti.



Scuola di Paesologia

FRANCO ARMINIO

I paesi della bandiera bianca

Va di moda assegnare le bandiere ai luoghi. C'è chi assegna la bandiera blu alle migliori località di mare e chi quella arancione ai paesi più belli. La scuola di paesologia potrebbe assegnare la bandiera bianca ai paesi più sperduti e affranti, i paesi della resa, quelli sulla soglia dell'estinzione. Ce ne sono tanti e sono i meno visitati. Non hanno il museo della civiltà contadina, non hanno il negozio che vende i prodotti tipici, non hanno la brochure che illustra le bellezze del posto, non hanno il medico tutti i giorni e la farmacia è aperta solo per qualche ora. Sono i paesi in cui si sente

l'assenza di chi se n'è andato e quella di chi non è mai venuto. Non hanno neppure stranezze particolari: gli abitanti non sono tutti parenti tra di loro, non fanno processioni coi serpenti, non fanno la festa degli ammogliati, non hanno dato i natali a una famosa cantante o a un politico o a un calciatore. Non hanno neppure particolari arretratezze, hanno l'acqua calda in tutte le case, hanno le macchine e le televisioni, tutti hanno di che mangiare e un tetto dove dormire. In questi paesi della bandiera bianca ci sono i lampioni, ci sono i marciapiedi, c'è sicuramente almeno un bar e un piccolo negozio di alimentari, c'è un sindaco e una piazza, c'è qualche bambino, ci sono molti anziani, ci sono case nuove e case un po' più vecchie. I paesi della bandiera bianca sono quelli che vengono visitati solo quando succede qualche disgrazia: il terremoto da questo punto di vista è la disgrazia ideale. Per il resto dell'anno questi paesi che non hanno il mare e non hanno la montagna, che non hanno le fabbriche e le discoteche, che non hanno santi né delinquenti, stanno al loro

posto, concavi o convessi, allungati, acciambellati, frammentati, appesi al paesaggio. La bandiera bianca sta a significare che sono luoghi arresi, senza additivi, senza mistificazioni, neppure quelle del silenzio e della pace. Nei paesi da bandiera bianca non è che si trova il pane più buono che altrove o l'artigiano che sa fare il cesto o il calzolaio che ti fa le scarpe. Si trova il mondo com'è adesso, sfinito e senza senso, con l'unica differenza che questa condizione si mostra senza essere mascherata da altro. La bandiera bianca non è la bandiera della desolazione contrapposta a quella

del divertimento. Non è quella della bruttezza contrapposta a quella della bellezza. Non è quella dell'abbandono contrapposta a quella dell'indaffaramento. La bandiera bianca è la bandiera della verità. Ci dice attraverso un luogo qualunque che l'ebbrezza di stare al mondo è svanita e che lavoriamo ogni giorno per portare in noi l'arca di Noè e ci ritroviamo con un pugno di mosche.



Disegno di Vanna Vinci